



LA CLONAZIONE DEI BENI CULTURALI di Fabrizio Lemme

Ancora una volta si è ripresentato lo scenario di sempre: le scienze dilatano l'area dell'operare umano ma creano nuovi problemi e da questo nascono nuovi litigi, nuovo contenzioso.

Il TAR della Calabria ha dovuto recentemente affrontare (ottobre 2003) un problema che prima non si sarebbe mai posto: come debba essere procedimentalizzata la scelta di far "clonare" un bene culturale e, quindi, a quale autorità appartenga la decisione, quali altre autorità debbano essere interpellate e, più in generale, se tale scelta si risolva o meno in una valorizzazione del bene.

Infatti, il Ministero dei Beni Culturali, attraverso l'Istituto Centrale per il Restauro, sta sperimentando la riproduzione di grandi capolavori dell'arte italiana avvalendosi di tecnologie - assolutamente nuove - di digitalizzazione *no-contact* e di strumenti di computer-grafica.

La riproduzione a fedeltà assoluta di capolavori riconosciuti assolve a plurime finalità: innanzitutto, come avvenuto nel caso della statua capitolina di Marco Aurelio, sostituire l'originale, così proteggendolo dagli agenti atmosferici e preservare sul piazzale l'immagine cui, addirittura, fin dal Medio Evo, era legata la leggenda che la sua durata coincidesse con la vita di Roma e dell'umanità. Ricordo la curiosa equazione che si traeva nei c.d. "tempi bui": *"quando cadet Imperator, cadet*

Coliseum; quando cadet Coliseum periet Roma; quand periet Roma, periet mundus", il tutto vaticinato da Satanasso in persona, al termine di una disputa sul tema *"addemannarono a lo Diauolo se Roma doueua perire"*.

Ma, nel caso della Regione Calabria, il problema della clonazione era stato affrontato con riferimento ai Bronzi di Riace ed in un'ottica puramente promozionale. La Regione, infatti, aveva deciso di procedere a tale riproduzione ad alta fedeltà allo scopo di divulgare nel mondo l'immagine dei capolavori dell'arte della Magna Grecia, conservati nel Museo di Reggio Calabria, per accrescere la "curiosità" di vedere gli originali, così incrementando il turismo in percentuali esponenziali.

Ma la Provincia ed il Comune di Reggio Calabria non avevano condiviso l'ottimismo della Regione.

Impugnando il provvedimento adottato dall'Amministrazione Centrale dei Beni Culturali in accordo con la Regione, essi deducevano una serie di vizi di legittimità della procedura di clonazione ma, in realtà, contestavano la scelta in quanto, ad avviso di quegli enti locali, ne sarebbe derivato non un incremento ma addirittura un decremento del turismo calabrese (proprio in quest'ottica, dobbiamo ritenere, nello scorso autunno la popolazione di Reggio Calabria, interpellata con un referendum, si era opposta alla progettata clonazione).



E allora si pone il problema se la riproduzione di un bene culturale si risolva o meno in uno stimolo alla conoscenza dell'originale: che è problema **anche** di diritto, visto che le soluzioni giuridiche non sono mai asettiche ma coerenti ad una scelta di fondo, spesso determinata da convenienza economica.

E la soluzione trova spazio in una "*incontestata constatazione*": la passione per l'arte si incrementa per effetto della conoscenza e sbocca in una vera e propria *libido* di possesso, attraverso, almeno, la percezione diretta dell'immagine se non con la sua acquisizione materiale (ritorna il mito del collezionismo come "*possesso della bellezza*", secondo una felice espressione della mia amica Francesca Molfino).

In quest'ottica la scelta della Regione di procedere alla "*clonazione*" dei Bronzi di Riace è da considerare certamente indovinata, nonostante la contraria opinione della popolazione reggina. La riproduzione, infatti, accresce l'interesse per l'originale, perché l'amante dell'arte non si contenterà mai di possedere la bellezza se non attraverso l'immagine diretta dell'originale riprodotto, per quanto ne sia fedele la riproduzione. Se questo non fosse vero, non avrebbe senso l'insieme dei sacrifici economici che tante persone fanno per allestire una collezione; sacrifici che non pesano perché assicurano il possesso diretto della bellezza e non è poco!

